

AFRICA

È il Mali il nuovo Afghanistan

ESTERI

11_02_2013



Una decina di soldati maliani uccisi e altrettanti feriti da mine e ordigni improvvisati seminati dai jihadisti lungo le piste sabbiosa del nord. Un solo ferito invece nelle due azioni suicide compiute negli ultimi due giorni contro posti di blocco militari a Gao (dove altri due terroristi pronti al martirio sono stati arrestati), forse perché i kamikaze di Ansar Dine sono ancora alle “prime armi” e non hanno ancora appreso alla perfezione

gli insegnamenti dei “veterani” inviati nel Sahel da al-Qaeda.

Basterebbero questi due elementi a far assomigliare il Mali all'Afghanistan dopo appena un mese dall'inizio dell'offensiva francese che ha cacciato (non annientato) i jihadisti di al-Qaeda nel Maghreb e i tuareg di Ansar Dine e Mujao.

Miliziani fuggiti nell'estremo nord oltre Kidal, nel deserto lungo un confine che l'Algeria ha annunciato di aver chiuso, ma non certo sigillato lungo i suoi mille chilometri di estensione. Nonostante i raid aerei francesi degli ultimi giorni è probabile che il grosso delle forze islamiste abbia trovato rifugio nei contrafforti rocciosi dell'Adrar dove snidarli sarà un'operazione lunga e difficile se a farlo verranno inviati i soldati francesi e ciadiani (esperti della guerra nel deserto), probabilmente impossibile se un'operazione del genere venisse affidata alle raffazzonate forze maliane o ai 6 mila africani in arrivo nel Paese.

Vinta la fase convenzionale del conflitto sarà ora più arduo stabilizzare il Paese e stroncare guerriglia e terrorismo che si stanno sviluppando nelle aree dove si registra la presenza di arabi e tuareg, comunità che stanno già subendo rappresaglie da parte dei governativi maliani.

Al conflitto contro i jihadisti si sovrappone poi la richiesta di autonomia della regione di Kidal formulata dai miliziani tuareg laici del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla). Richiesta respinta informalmente dall'esercito del Mali e poi stroncato dall'ordine di arresto emesso da Bamako contro i leader di tutti i movimenti presenti nel nord senza distinguere tra i tre islamisti e l'Mnla.

I procedimenti riguardano in particolare il segretario generale del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla, guerriglia tuareg), Bilal Ag Acherif, e il capo di Ansar Dine (Difensori dell'Islam), Iyad Ag Gahly, oltre che dei responsabili di al Qaida nel Maghreb islamico (Aqmi) e del Movimento per l'unicità e la jihad nell'Africa occidentale (Muajo). Una decisione che rischia di costringere gli indipendentisti tuareg laici a rinsaldare i legami con i qaedisti complicando ancora di più le cose sul piano politico e militare.

Anche perché le autorità di Bamako hanno già i loro problemi a gestire la situazione interna visto che permangono le tensioni tra il grosso dell'esercito e i paracadutisti fedeli (per appartenenza tribale) all'ex presidente Amadou Toumani Toure, scontratisi anche nei giorni scorsi nella capitale provocando un morto e diversi feriti. In un contesto simile, che sul piano militare richiederebbe il mantenimento di truppe specializzate nella contro-insurrezione nel Nord del Mali, i francesi hanno già annunciato per marzo l'inizio del ritiro delle forze dell'operazione Serval. Resteranno in Mali unità d'élite e

probabilmente aerei ed elicotteri francesi ma da aprile i compiti di sicurezza dovrebbero ricadere su una nuova missione dell'ONU, richiesta al Consiglio di Sicurezza proprio dalla Francia e nella quale confluiranno anche i contingenti africani.

Il Dipartimento del peacekeeping (Dpko) del Palazzo di Vetro è però consapevole dei limiti operativi di queste truppe e del fatto che per ragioni etniche non sono impiegabili nella regione abitata dai tuareg. Per questo gira voce che il Dpko abbia già inviato richieste informali di disponibilità a molti Paesi europei (Italia inclusa) sondandoli circa l'invio di contingenti militari da schierare soprattutto tra Kidal e il confine algerino.

Meglio che a New York non si facciano illusioni circa le risposte dei Paesi Ue. Finora non sono riusciti a fornire ai francesi nulla di più di una decina di aerei cargo in supporto alle operazioni logistiche ed è difficile immaginare che siano pronti a inviare i propri soldati a combattere terroristi e jihadisti con il rischio di trovarsi coinvolti nella guerra civile maliana. La Ue ha inviato sabato a Bamako i primi 70 dei 200 istruttori destinati ad addestrare quattro nuovi battaglioni locali nei prossimi 15 mesi. Difficile aspettarsi di più dall'Europa.